

## Commento a ‘Per una psicoterapia d’ispirazione sociale’

Maurizio Mistrali\*

La lettura di questo articolo è stata avvincente e complessa, ha mosso in me valutazioni contrastanti. Avvincente perché tratta di temi ormai rilevanti e sui cui tutti dovremmo prendere un momento di riflessione, complessa in quanto ricca di una densità contenutistica frutto dell’ampiezza delle visioni, delle indagini accurate in un panorama molto ampio.

Tutto ciò mi fa pensare, metaforicamente, al disegno di una carta topografica, appartenente ad una geografia concettuale, ad un intreccio di strade con una chiara viabilità di grandi e dirette arterie, intrecciata e articolata, caratterizzata da una serie di strade secondarie e sentieri significativi che si prestano alla scoperta di scorci veramente interessanti, e che a volte sembrano riportare sui propri passi o perdersi nella complessità dei paesaggi attraversati.

Dopo aver letto l’articolo e averlo commentato con alcuni colleghi, la mia attenzione si sposta dal piano scientifico al piano umanistico e sociale. Stavo commentando la visione prospettica, l’analisi storica e della situazione attuale sociopolitica, dei risvolti sulla cura psicoterapeutica, dei cambiamenti sociali, culturali e antropologici, e quella visione vagamente pessimistica (o eccessivamente realistica) che l’autore dell’articolo sembra manifestare, quando sono stato colto da un lapsus. Avrei voluto riassumere tutto ciò con il termine ‘prospettico’, ma ho detto ‘profetico’.

Un ulteriore punto di confronto con i colleghi è stata quella certa visione pessimistica dello stato attuale delle cose. Non si può non avere una così detta ‘visione pessimistica’ affrontando con uno sguardo possibilmente neutrale questo scorcio storico nella maniera più realistica possibile: l’umanità è di fronte ad una esplosione demografica senza precedenti, sostenuta anche da un allungamento della vita media. La rapidità di comunicazione e di migrazione sono fonte di omogeneizzazione culturale, di gravi incomprensioni e conflitti. Il tutto viene aggravato dallo scenario di riduzione delle risorse alimentari a causa di drammatici cambiamenti climatici. Un contesto che impatterà inevitabilmente su quello che sarà il ‘soggetto umano’, che nella clinica definiamo spesso come paziente, e sulla gestione della sua vita.

A questa visione dei macro problemi si aggiunge, con uno sguardo più

---

\*Presidente e socio fondatore Associazione Progetto Sum; medico chirurgo e psicoterapeuta; socio ordinario, formatore e collaboratore alla didattica della Scuola *Counseling* della SIPT (Società Italiana di Psicopsicoterapia), Italia.  
E-mail: m.mistrali@virgilio.it

umano e quotidiano, la visione di una infinità di problematiche riguardanti ‘il soggetto’ che popola le nostre città, gli ambienti rurali e che affronta lo stress e le frustrazioni di una quotidianità spesso faticosa. Personalmente quella che poco fa definivo ‘visione pessimistica’ la interpreto come sfida che attende noi e la medicina nel presente e nel futuro, che dovrà impegnarsi ad un ridisegnamento di sé stessa.

Mi sembra di vedere questo articolo come segnale di un crepuscolo matutino, forse non ancora alba di una nuova cura. Cura che sappia sintetizzare l’attenzione per il soggetto e sappia integrare la moltitudine di informazioni che lo caratterizzano. Cura come crescita empatica dell’interazione profonda tra il soggetto curante e il soggetto curato: ‘l’empatia costituisce l’azione mediante la quale l’individuo umano si costruisce attraverso l’esperienza dell’alterità’ (Edith Stein). Cura capace di avvalersi dell’integrazione di diversi approcci diagnostici e terapeutici, di diverse competenze professionali, nella logica della sempre e maggiore facile accessibilità alla stessa.

In una interessante frase Jodorowsky afferma: ‘il primo passo ti toglie da dove sei, non ti porta dove vuoi.’ Penso che il passaggio, il cambiamento che comporta un distacco, un lutto, e che può accogliere un certo pessimismo, presenta la stessa dinamica di una osservazione che si china sulla difficoltà, la fatica e la frustrazione del soggetto, laddove questi si trova, nella sofferenza, nella crisi, nel bisogno, nella confusione, nello sfruttamento e nell’ingiustizia del suo ‘presente’, questa condizione se c’è la speranza di un cambiamento si può rappresentare come l’aurora che annuncia l’alba, può annunciare tempi nuovi, nuova consapevolezza, nuovi progetti sempre più mirati alla centralità del soggetto umano, alla sua realizzazione, al conseguimento del diritto alla salute e alla gioia.

In conclusione, Luigi D’Elia nel suo articolo vuole porre l’accento sulla necessità di cambiare l’approccio alla cura, soffermandosi su alcuni spunti di riflessione offerti dalla sua lettura del mondo. Questi spunti però devono essere l’inizio di una lunga riflessione che porterà il terapeuta a un nuovo tipo di relazione con il paziente, che, ancora più di prima, dovrà essere considerato frutto del suo contesto e in continuo mutamento.

---

Conflitto di interessi: l’autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 26 luglio 2023.

Accettato: 2 agosto 2023.

Nota dell’editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell’editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall’editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:845

doi:10.4081/rp.2024.845

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*